



Giovanni Pietro Nimis Terre mobili

Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo

SINOSSI

«Nessuno dovrebbe immaginare L'Aquila diversa da com'era e dov'era l'antica città. Da come è esistita, e dove è sempre rinata. Dopo ogni catastrofe. Fin dall'origine».

L'Italia è uno dei paesi a più alto rischio sismico della terra. Eppure il terremoto in Abruzzo ripropone il problema dell'assenza nel nostro paese di una politica post-sisma. Si evidenzia, ancora una volta, l'incapacità storica di derivare dall'esperienza accumulata in un secolo di catastrofi un principio-guida della ricostruzione, soprattutto per quanto riguarda la sopravvivenza dei centri storici. Un principio-guida che non sia da reinventare a ogni terremoto, ma che si adatti di volta in volta alle diversità territoriali, sociali e urbanistiche. Basterebbe guardare, oltre che ai fallimenti di cui è costellato il nostro passato, a quelle esperienze positive – come il Friuli nel 1976, o l'Umbria e le Marche nel 1997 – che hanno saputo leggere la dimensione della catastrofe tracciando un percorso virtuoso, volto non solo a soddisfare il bisogno abitativo dei senzatetto, ma anche a salvaguardare la rinascita dei centri storici, a tutelarne le irripetibili valenze urbane, artistiche e monumentali, a difenderne il patrimonio di storia e di cultura, quale radice dell'identità di un territorio. A partire dall'emergenza in Abruzzo, Nimis, scrittore e architetto con una grande esperienza di intervento sul campo, condensa in poche pagine il portato di una riflessione di lungo corso sul tema delle possibili ricostruzioni riuscite. Avendo alle spalle la partecipazione attiva alla pianificazione generale per la ricostruzione di alcuni comuni friulani colpiti dal terremoto del 1976, Nimis ci accompagna nell'analisi delle molte storture cui porre rimedio e delle poche eccellenze di cui fare tesoro per il futuro.

Giovanni Pietro NIMIS (1 libro)

Giovanni Pietro Nimis, architetto e urbanista, ha curato la pianificazione generale per la ricostruzione dei comuni friulani di Gemona, Venzona e Artegna, colpiti dal terremoto del 1976, nonché i piani particolareggiati e il progetto edilizio di alcune aree centrali di Gemona e di Artegna. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Friuli dopo il terremoto. Fisica e metafisica di una ricostruzione* (Marsilio, 1978) e *La ricostruzione possibile* (Marsilio, 1988). Introduzione di Guido Crainz

Il presidente per i cittadini

Filo diretto con Renzo Tondo

DOMENICA, LUGLIO 05, 2009

Terre mobili dell'arch. Nimis

Oggi vi consiglio la lettura di "Terre mobili" (Donzelli editore) scritto dall'architetto Giovanni Pietro Nimis, architetto e urbanista, che ha curato la pianificazione generale per la ricostruzione dei comuni friulani di Gemona, Venzone e Artegna, colpiti dal terremoto del 1976, nonché i piani particolareggiati e il progetto edilizio di alcune aree centrali di Gemona e di Artegna.

Per leggere la scheda libro, [cliccate qui](#).

Nei commenti vi riporto una recensione pubblicata sul Messaggero Veneto di sabato 4 luglio.

Buona lettura.

Presentazione del libro 'Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo'

Presentano l'ing. Diego Carpendo e il dott. Romano Vecchiet,

Mercoledì 25 novembre 2009 alle ore 18.00 in Sala Ajace, per il ciclo degli *Incontri con l'Autore* organizzati dalla Biblioteca Civica e dall'Assessorato alla Cultura, sarà presentato il libro *Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo* di *Giovanni Pietro Nimis*, edito quest'anno dall'editore Donzelli di Roma.

Presenteranno l'opera *l'ing. Diego Carpendo*, uomo politico e storico, ma anche uno dei protagonisti della ricostruzione in Friuli, e il *dott. Romano Vecchiet*, direttore della Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine.

L'Italia è uno dei paesi a più alto rischio sismico della terra. Eppure il terremoto in Abruzzo ripropone il problema dell'assenza nel nostro paese di una politica post-sisma. Si evidenzia, ancora una volta, l'incapacità storica di derivare dall'esperienza accumulata in un secolo di catastrofi un principio-guida della ricostruzione, soprattutto per quanto riguarda la sopravvivenza dei centri storici. Un principio-guida che non sia da reinventare a ogni terremoto, ma che si adatti di volta in volta alle diversità territoriali, sociali e urbanistiche. Basterebbe guardare, oltre che ai fallimenti di cui è costellato il nostro passato, a quelle esperienze positive – come il Friuli nel 1976, o l'Umbria e le Marche nel 1997 – che hanno saputo leggere la dimensione della catastrofe tracciando un percorso virtuoso, volto non solo a soddisfare il bisogno abitativo dei senzatetto, ma anche a salvaguardare la rinascita dei centri storici, a tutelarne le irripetibili valenze urbane, artistiche e monumentali, a difenderne il patrimonio di storia e di cultura, quale radice dell'identità di un territorio.

Giovanni Pietro Nimis, architetto e urbanista, ha curato la pianificazione generale per la

ricostruzione dei territori friulani di Gemona, Venzone e Artegna, colpiti dal terremoto del 1976, nonché i piani particolareggiati e il progetto edilizio di alcune aree centrali di Gemona e di Artegna. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo “Friuli dopo il terremoto. Fisica e metafisica di una ricostruzione” (Marsilio, 1978) e “La ricostruzione possibile” (Marsilio, 1981). Notevole anche la sua più recente produzione letteraria, tra cui si ricordano “Il tallero di Günzburg” (Moby Dick, 2006) e “Racconto friulano” (La Nuova Base, 2008), recentemente presentati negli “Incontri con l’Autore” della Biblioteca Civica.